



Prot. N. 0066/2014

Roma, 1 marzo 2014

## Lettera per il 14 marzo, nascita di p. Leone Dehon

Cari confratelli

Il 14 marzo è un giorno nel quale ricordiamo non soltanto la nascita del nostro fondatore, p. Leone Dehon, ma anche la nascita della nostra vocazione. Nel fare questo, preghiamo che questa vocazione continui a vivere negli altri, e ci viene ricordato di aiutare altri – che hanno altri modi di vivere nei diversi luoghi che serviamo – a trovare la vocazione racchiusa nel loro mondo interiore.

Per noi il 14 marzo è il giorno della nostra vocazione.

Per molte persone che visitano Roma, una parte del loro pellegrinaggio include una sosta



presso la Chiesa di San Luigi dei Francesi famosa per tre opere d'arte dipinte dal Caravaggio. Nella sua intervista con Antonio Spadaro, Papa Francesco menziona il più conosciuto tra i tre dipinti: *La chiamata di san Matteo*. Per coloro che non conoscono il quadro, Matteo e i suoi collaboratori sono al banco delle imposte a conteggiare le loro monete. All'ingresso vi sono Pietro e Gesù. Dietro loro un raggio di luce cade su Matteo e su quello che sta facendo. Lo sguardo di Matteo, come quello dei due ragazzi seduti insieme a lui, si volge fisso in direzione di

Gesù. Gesù volge il suo dito in direzione di Matteo; Matteo, colmo di stupore incredulo, indica con il dito il proprio petto, esprimendo una domanda ovvia: «Chi? Proprio io?» Matteo è trascinato nella luce. Sarà il suo futuro.

A volte si dice che le vocazioni sono intrusive, addirittura violente. Nulla di tutto ciò traspare nel dipinto di Caravaggio. Gesù punta con il dito Matteo, tuttavia osservando la mano che indica, si nota l'indice non in posizione retta ed imperativa ma curvato verso il basso,

come è il dito del Creatore nel dipinto di Michelangelo nella scena della Creazione di Adamo che si trova nella Cappella Sistina. Il dito interroga Matteo. Matteo si trova davanti ad un enigma che è riflesso sul suo volto: «Sì, anche tu Matteo, seduto ad un tavolo pieno di soldi sporchi. Sì tu!!! Vieni, seguimi!» Il testo evangelico continua la narrazione raccontando senza esitazione: «Si alzò e lo seguì» (Mt 9,9).



Noi, che abbiamo fatto esperienza di tutto ciò, comprendiamo il senso della chiamata. Il concetto di vocazione o chiamata non ha generato interesse solo nei religiosi ma anche nei filosofi. C'è una vasta letteratura che ha enucleato la fenomenologia della chiamata, cioè che cosa succede quando uno è 'chiamato'. Queste riflessioni vanno al cuore di quanto accade nella esistenza umana quando una persona è messa a confronto con la chiamata. Non c'è una chiara voce, nulla che indichi chi sta chiamando. Chi chiama rimane anonimo, indefinibile. Non la posso controllare. Non viene da me. Viene da altrove – forse da qualcosa di bello – e riconosco la voce come importante perché la sento determinante per la mia vita. Il filosofo ebreo Emmanuel Levinas l'ha definita “una provocazione di Dio<sup>1</sup>”. Tutto ciò mi stimola a dare una certa direzione alla mia vita.

Come nei racconti evangelici della chiamata dei discepoli, una vocazione ci spinge a lasciare la nostra casa, a scendere dal divano. Il filosofo francese Jean-Louis Chrétien afferma che essere “chiamato” è essere “richiesto”. Vi è una certa urgenza connessa ad una chiamata, un sentimento “richiesto” a prendere una certa direzione di vita.

Se leggiamo gli scritti giovanili della vita di Leone Dehon, notiamo spesso un disturbo causato dalla sua vocazione: «sono sempre preoccupato per la mia vocazione religiosa» scrisse nel 1875 (NHV XI, 152); egli parlava di cosa percepiva sul «cammino nel quale Dio guida la mia vita» (NQ XLIV 30), della sua “sofferenza” (NHV XI, 177). Molti di noi abbiamo seguito questo desiderio interno, ascoltato il suo impulso e cercato di seguire dove esso ci porta. La nostra vocazione è divenuta la nostra missione. La chiamata anche ci ha fatto andare alla ricerca di Colui che ci chiama, diventare amici dell'origine dalla quale deriva la chiamata. Questo è stata la nostra vita.

Il giorno 14 marzo facciamo memoria di questa ricerca e del suo progetto. Abbiamo bisogno di ritornare ogni tanto alla nostra esperienza di chiamata vocazionale. Che mi è successo? Che cosa mi è stato richiesto? Dove mi ha portato? Per Dehon la sua vocazione fu chiara dai 12 anni in poi. Mai dubitò di essa. Forse noi non l'abbiamo sperimentata da subito

---

<sup>1</sup> Isabelle Thomas-Fogiel, *The call in the thought of Lévinas, Marion and Chrétien*, [Aisthesis – Rivista Online di Estetica](#), 2/2011

o forse è soltanto un appello costante che torna a chiederci di essere veri. Celebriamola il 14 marzo! Padre Dehon la descrive come un viaggio di fede nell'amore di Dio.

Questo giorno ci chiede di parlare ad altri della nostra vocazione. Come è stata sperimentata nella vita degli altri? Una chiamata è qualcosa di molto individuale, tuttavia è anche una esperienza condivisa. Possiamo capire ed apprezzare meglio la nostra vocazione se la condividiamo con altri, e anche se ascoltiamo le loro storie.

Nel 1914 padre Dehon era seduto a tavola e chiese a un giovane perchè voleva diventare sacerdote. Gli replicò poi il fondatore: «San Giovanni è l'apostolo che amava, – così ama il Signore – questa è la base di ogni vocazione” (Position II, 408). Amare è un buon punto da dove cominciare. Per Dehon, senza di esso non si può fare niente. Quindi prendiamo quest'amore nella nostra preghiera quando parliamo con colui che ci ha spinto a seguirlo. Probabilmente questo è l'appello o l'invito più importante ricevuto nella mia vita.

In Corde Jesu

P. José Ornelas Carvalho, scj

Superiore Generale

E il suo Consiglio

**14 marzo 2014**

## **Diversità di vocazioni per un carisma condiviso**

il mese di marzo è particolarmente importante per i figli spirituali di p Dehon, perché ricordiamo, due eventi di rilievo, il compleanno di p Dehon (14 marzo 1843 a La Capelle), e il giorno del suo battesimo (24 marzo, con il nome di Gustavo Leone, nome tanto amato da sua madre).

Queste due date (nascita e battesimo) ci interpellano per il tema che desideriamo offrire alla vostra riflessione e preghiera: P. Dehon e i laici. Per la festa del Sacro Cuore, il nostro messaggio si incentrerà sulla realtà della famiglia Dehoniana.

### **1. I laici**

Fino alla lettera ai Corinti, di san Clemente Romano, non esiste nella letteratura cristiana, incluso il Nuovo Testamento, un riferimento ai laici o al laicato. Il Nuovo Testamento ci parla di un popolo santo, eletto, messo da parte (Kleros; cf 1Cor; Hb), che è invitato ad offrire un sacrificio puro e santo (cf. Rm 12,1-3). Al popolo sono distribuiti doni spirituali per il bene comune e l'edificazione della comunità cristiana (cf. 1 Cor 12; 14,4-5.12 Rm 12,4-8). Visitando la costruzione della comunità, nel Nuovo testamento sono elencate varie funzioni, che di solito sono designate come ministeri, o servizi: i Dodici, gli apostoli, i vescovi, i sacerdoti, i diaconi, e i profeti ( cf. 1 Cor 12,27-30 ; Fil 1,1 , Rm 12,6-8, Efesini 4:11 ). I Padri affermano che queste funzioni non sono titoli onorifici, ma servizi offerti alla comunità ecclesiale. Non si può perdere di vista la Chiesa nel suo insieme in quanto popolo santo, eletto e corresponsabile. Ognuno è responsabile nella Chiesa, secondo la propria funzione specifica.

È, quindi, nella Lettera di San Clemente Romano ai Corinzi che appare per la prima volta il termine laico (Laikos) per designare i fedeli e il popolo. Questo termine diventa comune quasi un secolo più tardi con Clemente di Alessandria e Tertulliano.

San Clemente afferma: "ognuno di noi, fratelli, è gradito a Dio, quando vive in buona coscienza, con dignità, e non trasgredisce la regola del suo compito" ( n° 41,1- p.47). Nella sua visione tutti i battezzati sono chiamati indistintamente alla responsabilità di essere Chiesa e ad esprimere, nella loro vita, una dimensione di servizio, ciascuno conservando il progetto che è stato pensato dalla Volontà di Dio. Tutti e ognuno sono però chiamati a dare un contributo unico e insostituibile<sup>2</sup>.

Il grande punto di riferimento è il rapporto di tutti con Cristo, nell'incontro spirituale (esperienza) e nell'impegno (missione). Da qui nasce la dignità e la responsabilità di tutti e di ciascuno, per l'edificazione della Chiesa (San Clemente Romano).

---

<sup>2</sup> Carta de S. Clemente Romano aos Coríntios. (1984). Petrópolis: Vozes.

A partire dal IV secolo, e per diversi secoli, i laici diventano più assistenti che partecipanti nella Chiesa, poiché vi è una sopravvalutazione del clero, degli ordini religiosi e uno svuotamento dei ministeri laicali<sup>3</sup>. La consapevolezza della vocazione e del ruolo dei laici nella Chiesa sarà definitivamente recuperata con il Concilio Vaticano II.

## **2 . La parola laico al tempo di P. Dehon**

Al tempo di P. Dehon, con lo sfondo la Rivoluzione francese, e con tutto quello che ha voluto dire per i rapporti tra Chiesa e Stato francese, la parola laico ha senso negativo, ed era sinonimo di anti-religioso e anti-clericale. Si parlava di scuole laiche, e scuole dove non si insegnava religione o addirittura la si criticava duramente. Il P. Dehon fa riferimento a questa realtà nei discorsi di fine anno scolastico presso il Collegio San Giovanni a S. Quintino. Nel secolo XIX, il termine laico, assume un significato diverso - più positivo, per il nostro contesto – ed è sinonimo di non sacerdote, di cristiano non ordinato.

A partire dal 1870, il P. Dehon associa la parola all'apostolato laicale, citando la lettera S. Paolo ai Filippesi (Fil 1,3-7), dove l'apostolo ringrazia la comunità di Filippi per la collaborazione nella diffusione, difesa e conferma del Vangelo. In Francia, il termine laico viene usato nel senso di cooperatore e collaboratore pastorale. Il p. Dehon, nel suo libro, *Nos Congrès* (I Nostri Congressi), del 1897, spiega le ragioni dei laici nella Chiesa:

"L' apostolato dei laici si sviluppa soprattutto in questo secolo. Ci sono meno sacerdoti. La Provvidenza ci dà l'aiuto di apostoli laici. L' apostolato dei laici non è altro che l'espansione della carità cristiana. Il Santo Padre vuole questa azione comune tra laico e sacerdote"<sup>4</sup>.

Secondo p Dehon, quante più persone laiche lavorano nell'apostolato, tanto più facile sarà avere famiglie veramente cristiane<sup>5</sup>.

## **3. I primi laici nella parrocchia di S. Quintino**

Quando il P. Dehon ha iniziato la sua attività pastorale nella parrocchia di San Quintino, nel novembre 1871, ha trovato un gruppo di laici vincenziani<sup>6</sup>. Il signore Julien, amministratore di una pensione, era un uomo, vivo, generoso. Durante tutta la sua vita fu un servitore ardente dei poveri.

---

<sup>3</sup> Il termine *Laico* si presta, nelle lingue latine, a varie interpretazioni. Nel contesto ecclesiale, può riferirsi a colui che non ha ricevuto il sacramento dell'ordine o non appartiene a nessun Ordine o Congregazione Religiosa. D'altro canto, nel contesto politico-civile, serve per dire che lo Stato è separato dalle Chiese o dalle religioni. In tal senso, un *laico* è qualcuno che professa la separazione tra Stato e religione, a volte queste persone laiche assumono atteggiamenti offensivi in riferimento alle religioni e soprattutto alle Chiese cristiane.

<sup>4</sup> *Oeuvres Sociales II*, p.370.

<sup>5</sup> Esistono nelle omelie di P. Dehon nei matrimoni dei parenti, buone proposte di valori perché i laici possano vivere la propria fede cristiana. (Cf. 1.er Cahier Sermons 1869-1871, 18-19; 49-51).

<sup>6</sup> Egídio Driedonck . I primi laici con i quali ha lavorato p. Dehon. *Dehoniana* 2000/2, 63-74.

Il signor Guillaume, gestore delle ipoteche, era di Auxerre. Uomo modesto, gentile e semplice aveva ricevuto una buona educazione. Si impegnava sempre nei lavori, facendo il bene con intelligenza e senza far rumore<sup>7</sup>. Il signor Black, produttore di cemento, era una persona forte e originale. Di origini modeste, era un cattolico integro. Lasciò inciso il suo motto sulla porta di casa: "Mio Dio, mio re, mio diritto".

Il signor Vilfort, era fabbro ed ex allievo della scuola di Chalons, era fratello Rettore del Terzo Ordine. Si preoccupava troppo delle opere, fino al punto di trascurare un po' il suo lavoro e la famiglia.

Il signor Jules Lehault, industriale, di una famiglia originaria di San Quintino, aveva conservato qualcosa del tono arrogante dei grandi capi, ma aveva una fede viva e frequentava la chiesa senza pregiudizi.

Il signor Basquin, produttore di ricami, un nuovo ricco, aveva buona volontà, e grandi capacità, ma morì improvvisamente e non poté esercitare il suo apostolato.

Mr. Charles Lecot era amico di don Mathieu e il sostegno delle opere di P. Dehon.

C'era anche il signor Santerre Alfred, negoziante, il signor Filachet, ragioniere, e il signor André, funzionario della Banca di Francia<sup>8</sup>.

Questi sono stati i primi laici che P. Dehon ha trovato nella parrocchia di San Quintino e che collaborarono con lui. Nel tempo, il P. Dehon incontrò altre persone, come il signor Pluzanski, la famiglia Arrachart, e altre, che lo hanno aiutato nel suo lavoro.

Il P. Dehon sapeva apprezzare, amare, ascoltare e tener conto dei laici. Non li trattava con arroganza. Molti di loro sono diventati suoi veri amici. Ai Congressi de Liesse, San Quintino e Soissons, P. Dehon è stato accompagnato da alcuni dei suoi laici che, partecipavano attivamente a questi incontri.

Considerava l'apostolato qualcosa proprio dei laici, ma per lui, il primo dovere dei laici rimane la propria famiglia, realtà da non trascurare.

I laici trovano in P. Dehon un uomo retto, e imparano ad impiegare tutte le loro forze con entusiasmo nell'apostolato.

#### **4. I laici dehoniani al tempo di P. Dehon**

In P. Dehon c'è sempre stata la preoccupazione di associare i laici al suo progetto per offrire loro la possibilità di partecipare alla spiritualità del suo Istituto<sup>9</sup>. In questo senso, l'Associazione Riparatrice inizia con la Congregazione nel 1878, e vengono compresi gli

---

<sup>7</sup> Il P. Dehon cita nel suo Diario " *Notes sur l'Histoire de ma Vie* " (NHV, 5, IX, 90-92), edizione francese del Centro Studi, Roma, 1979.

<sup>8</sup> Egídio Driedonkx. Alfredo Santerre. Un precursore dei laici dehoniani. *Studia Dehoniana*, 1993, n.35, p. 169-188, NHV, 7, XIII, 90-91.

<sup>9</sup> Umberto Chiarello. Associazione Riparatrice. Una storia, una spiritualità. *Dehoniana*, 2000/2, 75-84.

associati e gli aggregati. Fin dall'inizio della Congregazione, il P. Dehon parla in presenza dei sacerdoti diocesani e dei laici associati. Gli associati si dedicano maggiormente alle attività (opere caritative e stampa). Gli aggregati si concentrano sulla preghiera e il sacrificio. Nelle forme liturgiche di aggregazione, gli aggregati ricevono una croce, come i religiosi, ornata con un cuore. Vi è un atto di consacrazione. Più tardi le croci diventano due: una per le feste e l'altra per ogni giorno. Tutti indossano scapolari e una medaglia del Sacro Cuore<sup>10</sup>.

La prima persona che compare nei documenti dei nostri archivi come "aggregato" del nostro Istituto è il signor Lecot, che apparteneva anche alla Conferenza di San Vincenzo de' Paoli, della parrocchia principale di San Quintino. Nelle sue Memorie (Notes sur l' Histoire de ma Vie), Padre Dehon dice che il signor Lecot l'11 aprile 1880, venerdì, acquistò per il suo gruppo un giardino collegato con la Casa Madre<sup>11</sup>. Come aggregato, aveva preso il nome di Giuseppe d'Arimatea. Troviamo nella lista dei primi aggregati, tra gli altri, anche il signor Vilfort, membro della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli, della Basilica di San Quintino<sup>12</sup>.

Tra le donne, oltre alla madre di P. Dehon, che ha sostenuto il duro lavoro di suo figlio, troviamo sua zia, madrina di battesimo, la signora Giulietta Vandelet, moglie di Felix Penant e anche la madre di un prete. Dice Padre Dehon che era molto pia e di grande iniziativa<sup>13</sup>. C'era anche la signora Herr, madre di nostri futuri sacerdoti, Ernesto e Léon Herr, come la signora Lecot e la signora Demont - Buffy.

P. Dehon apprezzava molto il dinamismo pastorale di tutti questi laici. Queste persone hanno visto accettata la loro offerta attraverso le croci quotidiane che la Provvidenza aveva loro inviato<sup>14</sup>.

## 5. Laici Dehoniani oggi

Arrivando ai nostri giorni troviamo che il Concilio Vaticano II ha tre espressioni per definire i laici: il laico è, prima di tutto, un cristiano, un battezzato, incorporato a Cristo, nella Chiesa, partecipante attivo nella sua missione; il laico si distingue dai sacerdoti e dai religiosi, perché non riceve il sacramento dell'Ordine, e non assume lo stato della vita religiosa; il laico è qualcuno che impegnato nel mondo e nella realtà secolare cerca di ordinare tutto in vista del Regno di Dio (cf LG 31a).

Secondo il documento *Laici dehoniani una proposta di vita*<sup>15</sup>, il laico, uomo o donna, è prima di tutto quel membro della Chiesa che, fedele a Cristo, si sforza di costruire il Regno di Dio

---

<sup>10</sup> Egídio Driedonkx. Storia dell'Associazione Riparatrice durante la vita di p. Dehon, *Dehoniana*, 2001/1, 53-62.

<sup>11</sup> Cf. NHV. 7, XIV, 191.

<sup>12</sup> Cf. NHV. 7, XIV, 221-222.

<sup>13</sup> Cf. NHV. I, 4r - 4v.

<sup>14</sup> Cf. NHV. 7, XIV, 222.

<sup>15</sup> Documento do Governo Geral SCJ intitulado *Leigos Dehonianos. Proposta de vida* Prot. N. 263/ 2001, testo no. 2.

Documento do Governo Geral SCJ intitulado A Família Dehoniana. Carta de Comunhão. Prot. N. 263/2001.

nelle realtà temporali; è colui che, dopo aver preso coscienza della sua vocazione battesimale e della sua missione laicale, la vive fortificato dall'esperienza di fede viva di P. Dehon, come risposta ad una vocazione personale; è colui che riconosce in P. Dehon e il suo carisma, approvato dalla Chiesa, il riferimento della sua vita spirituale, avvicinandosi a Cristo nel mistero del suo Cuore aperto e solidale, e unito alla sua oblazione riparatrice<sup>16</sup>.

Così, il laico Dehoniano, animata dallo Spirito, vive pienamente inserito nel mondo, sente con la Chiesa, e condivide la passione della Chiesa per il Vangelo e il mondo, come un profeta di amore e di speranza cristiana (ChL, n° 14).

I laici dehoniani sono cristiani che, leggendo la Sacra Scrittura, vivono la loro fede nella Chiesa, ispirandosi al carisma dehoniano cercano di esercitare nella vita quotidiana, in famiglia, nella professione o in qualsiasi gruppo ecclesiale o sociale tutta la ricchezza spirituale che viene dal carisma ricevuto da P. Dehon, per l'edificazione e l'arricchimento della Chiesa (cf. 1 CST).

Ad ognuno è affidato un compito e una responsabilità per la volontà di Dio, per l'armonia nella Chiesa e la cooperazione nella costruzione della società, in modo che nessuno sia escluso dal servizio che può offrire a tutti. Che il sacrificio divino del Verbo incarnato – *Ecco io vengo o Dio a fare la tua volontà* - (Eb 10, 5-10), e il sacrificio umano di Maria - *Ecco sono la serva del Signore* - (Lc 1,38), facciano di Cristo il cuore del mondo, e ci facciano sempre più umani, cristiani e dehoniani, nella nostra oblazione a Dio e al prossimo.

P. Adérito Gomes Barbosa, scj

---

<sup>16</sup> Umberto Chiarello, Un profilo del laico dehoniano. *Dehoniana*, 2000/2, 85-92.